



Notizie da Baghdad: «Questa è una *débacle* dell'informazione, sul serio, ma l'avete visto? Una cosa imbarazzante, l'esempio di come



la burocrazia possa uccidere l'informazione. Solo alla fine è stata data una notizia che si avvicinava vagamente al vero». Giudizio

sul Tg1, 4 marzo ore 20 (direttore Clemente Mimun) di Claudio Petruccioli (Presidente della Commissione di Vigilanza Rai)

Perché gli americani hanno sparato?

Sono molte le domande senza risposta sull'attacco all'auto che riportava a casa Giuliana Sgrena. Lei dice: non c'era alcun check point, il fuoco era ingiustificato, Calipari è morto tra le mie braccia. Gli Usa: uno «sfortunato incidente». Abbraccio tra la giornalista e la moglie dell'agente ucciso

LA VERITÀ NIEN'ALTRO CHE LA VERITÀ

Furio Colombo

In un momento così disorientante e così doloroso, l'Italia non si divide tra amici e nemici dell'America. Si divide fra chi chiede la verità e chi si contenta di credere nel destino. O forse è più rispettoso e più corretto per tutti dire che in questo Paese, in questo momento, non c'è alcuna divisione. Difficile immaginare che qualcuno rifiuti per principio di sapere che cosa è accaduto su quella maledetta strada Baghdad-aeroporto nella sera del 4 marzo, quando tutti (anche in quel momento senza alcuna divisione) stavano celebrando la liberazione di Giuliana Sgrena e il buon lavoro di chi l'aveva liberata. Difficile anche immaginare che la verità sia anti-americana. Se c'è una cosa da celebrare di quel Paese (basti ripensare a certi terribili eventi accaduti in Vietnam, basti ricordare che l'orrore di Abu Grahīb è stato rivelato ai giornali del mondo dalla denuncia spontanea di soldati americani) è il coraggio con cui, anche nelle situazioni peggiori, in America c'è sempre qualcuno che non tace. E se c'è una lezione che tutte le democrazie si consegnano l'una all'altra, nel mondo, è che la verità nascoste o negate sono materiale infetto che contamina non solo la vita politica ma anche la fibra morale e il volto di un Paese.

Questo giornale, che non ha alcuna compiacenza verso l'attuale governo italiano e il suo presidente del Consiglio, ha detto ieri e ripete oggi che Berlusconi ha agito da statista convocando subito l'ambasciatore americano. Niente equivoci. Il punto di merito non è di immaginare una sgridata agli americani e una crepa nel rapporto fra i due Paesi. Qui si sta parlando di una tragedia. Il punto è il rispetto fra due Paesi amici. Ciascuno deve all'altro la verità, e il momento è questo.

È necessario ricostruire la vicenda e trovare un punto di spiegazione e di responsabilità che non sia il destino. Scoprire come sono andati davvero i fatti è un debito permanente che le democrazie (solo le democrazie) contraggono con i cittadini.

Al momento ciò che sappiamo sulla uccisione di un valoroso servitore dello Stato italiano e sul ferimento della nostra giornalista e dei nostri agenti sulla strada tra Baghdad e l'aeroporto, è tanto tragico quanto misterioso.

Il problema non è trovare un capro espiatorio. Il problema è - per gli italiani - la verità come segno di rispetto e di partecipazione al dolore di un Paese amico, molto al di là di vaghe espressioni diplomatiche. Il problema è di evitare il senso di oltraggio che fatalmente sarebbe generato da risposte indifferenti, con il linguaggio dei regolamenti militari, o dal gesto di allargare le braccia come per dire che, in stato di guerra, per forza c'è pericolo.

SEGUITE A PAGINA 27



A sinistra l'arrivo di Giuliana Sgrena a Ciampino. Accanto l'abbraccio del presidente Ciampi al feretro del funzionario ucciso a Baghdad



QUEL CHE CI DICE NICOLA CALIPARI

Walter Veltroni

Quando ho visto Gabriele Polo, direttore di un «quotidiano comunista», piangere per la morte di un uomo dei servizi segreti ho pensato che, nella tragedia, stesse accadendo qualcosa di grande. Che, grazie alla forza della democrazia e al cammino che il Paese ha compiuto, ognuno colga oggi più facilmente nell'altro virtù che un tempo sembrava impossibile poter persino vedere. Gli uomini dei servizi che hanno lavorato in Iraq, che hanno messo in gioco la propria vita per salvare altre vite, sono eroi di questo nostro tempo e come tali ora è il tempo di riconoscerli.

SEGUITE A PAGINA 27

Maria Zegarelli

ROMA Tutto si è fermato davanti a quel maledetto faro, gigantesco, che ha illuminato la macchina su cui viaggiava Giuliana Sgrena, seduta dietro, vicino a Nicola Calipari. Nessun avvertimento. «Una pioggia di proiettili, all'improvviso». Giuliana pensa: «È finita». Nicola Calipari muore.

Tutto è iniziato, un mese fa, perché «stavolta ho fatto una sciocchezza, mi sono fermata troppo a lungo nello stesso posto. Ma avevo fatto una promessa all'imam, mi aveva dato un appuntamento e non volevo essere scortese». riflette la giornalista del Manifesto, sdraiata nella stanza d'ospedale a Roma. Il sequestro iniziato per una permanenza andata troppo in là per i tempi di un paese in guerra, senza guida, occupato e una liberazione che era andata bene, finita nella tragedia, per colpa di quel faro accecante e un inferno di fuoco, arrivato quando ormai sembrava fatta. Fuoco partito «da un blindato», non da un check point.

SEGUITE A PAGINA 3

Enrico Fierro

ROMA Il faro del blindato ha illuminato con una luce accecante la macchina sulla quale viaggiavano Giuliana Sgrena, Nicola Calipari - entrambi seduti sul sedile posteriore - un maggiore dei carabinieri seduto davanti e un iracheno collaboratore del Sismi alla guida del veicolo. Non è un fuoristrada blindato, ma una macchina come le tante che circolano a Baghdad. Il gruppo non voleva dare nell'occhio, per questo qualcuno di loro aveva indossato abiti arabi. Dalla proiezione del fascio di luce sparato dal blindato americano - un Humvee corazzato - alle raffiche di mitra non sono passati minuti, neppure secondi. Solo attimi. Accendere la luce, premere il grilletto: si è trattato di una azione unica. Tre-quattrocento colpi, non solo di calibro pesante, ma anche di armi leggere, hanno investito la macchina degli italiani, quasi fino a spaccarla in due.

SEGUITE A PAGINA 2

Il leader dei Ds Fassino polemico con Fini: il destino non spara, il governo deve rispondere agli interrogativi

Ciampi: agli Usa chiediamo chiarezza Prodi: l'Italia ha il diritto di sapere

Violante

«Perché tutta quella fretta di riportare Giuliana a Roma?»

VARANO A PAGINA 8

Rai

Così il Tg1 ha «nascosto» la morte di Calipari

LOMBARDO OJETTI A PAGINA 7

Baghdad

Quei dieci chilometri del boulevard della morte

BERTINETTO A PAGINA 6

ALLE PAGINE 6 e 9

fronte del video Maria Novella Oppo

La musica è finita

Il Festival di Sanremo si è concluso. Era ora. Non esiste altro Paese al mondo che tenga bloccato il principale canale televisivo nazionale per una settimana, con una gara di canzoni (oltre a tutto brutto). E questo a scapito di qualsiasi evento, anche il più drammatico. Come è accaduto venerdì, con Giuliana Sgrena prima liberata e poi diventata bersaglio del fuoco americano, cosiddetto amico (se era nemico lo sganciavano una bomba atomica?). Un uomo è morto per proteggerla, dopo che era riuscito a salvarla. Un eroe sconosciuto, non un personaggio acclamato per aver superato le prove di un reality show. La notizia è stata data al grande pubblico dopo una reticente edizione del Tg1, da Bonolis, l'uomo che al momento detta le regole alla Rai e impone la sua logorrea alla nazione televisiva. Poche parole e via cantando e scherzando. L'esercizio della retorica che imbambola milioni di telespettatori stavolta è stato trattenuto e smorzato. E non si dica che non si è voluto rovinare la festa della musica. Qui la musica è finita da un pezzo ed è rimasta solo la festa di chi si spartisce la Rai a nome e per conto dell'amico di Bush.



**C'È UN FUTURO
DA PROTEGGERE.
ISCRIVITI AI DS.**



Info line: 848.58.58.00

www.dsonline.it

CGIL
GIOVEDÌ 10 MARZO 2005 ore 9.30 - 13.30
CGIL Sala G. Di Vittorio - Corso d'Italia 28, Roma

**NON RASSEGNAISI
AL DECLINO**

POLITICHE INDUSTRIALI PER
COMPETITIVITA' E SVILUPPO

Introduce: **Carla Cantone**

Intervengono:
**Pier Luigi Bersani
Paolo De Castro
Luciano Gallino
Enrico Letta
Marcello Messori
Andrea Pininfarina**

Conclude: **Guglielmo Epifani**